

Settimio Adriani

Università degli Studi della Tuscia

*Un oscuro ‘perché’ della conservazione dei
boschi, risultanza da alcune fonti inedite
d’archivio del XIX secolo*

*“Tu pure, o Ufente, di gran fama altero
e in armi fortunato, da’ suoi monti
mandò Nersa in battaglia. Al tuo comando
ubbidian degli Equicoli le schiere,
aspra gente selvaggia, a franger glebe
con dure zappe avveza e ad ire in caccia,
per le selve di fere. Aran la terra
costor con l’armi indosso, ed è per essi
gran gioia l’accumular sempre novelle
prede e viver di furto e di rapina”.*

(Virgilio, *Eneide*, VII libro)

Abstract

In the past centuries, woods were protected to safeguard some of the human basic needs. However, there was a hidden benefit which was pursued against law. Indeed, with the aim of gaining economic benefits over time through captures and kills, while governments encouraged wolf extinction with cash prizes, hunters protected the predator's vital environment to maintain its presence. This study deals with this topic thanks to some unpublished archival documents referring to Cicolano, an internal area in the province of Rieti (Italy).

Keywords: *Cicolano; Forest; Protection; Wolf; Benefit.*

1. Introduzione

Il nome del territorio Cicolano, cui fa riferimento la presente indagine, deriva da Equicoli, nucleo più settentrionale degli Equi (Riccardi 1955: 153), popolo che vi risiedeva nell'antichità classica.

Dal punto di vista geografico è la subregione interna e montana della provincia di Rieti che fino al 1927 ricadeva in quella dell'Aquila. Gente rude e coraggiosa, «avvezza ad ire in caccia, / per le selve di fere [che sa] viver di furto e di rapina» è la descrizione che si rintraccia nell'Eneide (Virgilio). Altre narrazioni tratteggiano quei «popoli [come] erranti ed addetti alla pastorizia» (Martelli 1830: 8), «la più utile industria» (Idem 84) del territorio in cui gli allevamenti «de' lanuti e de' maiali, [erano] perenni sorgenti di abbondanza e ricchezza» (Idem 98-99).

Un documento dell'821 cita un «archiporcarius [soggetto] evidentemente legato all'allevamento dei maiali, lasciati spesso al pascolo semiselvaggio nei boschi»¹ (Cit. in Giovannelli 2013: 23).

Caratteri forse sommersi e ingenerosi che sintetizzano i tratti generali di tale indagine. La presenza di estesi boschi che fornivano risorse vitali, ospitavano le belve attivamente cacciate, ed erano oggetto di episodiche condotte spregiudicate che ne minavano l'integrità, costituiscono lo scenario in cui lo studio si dipana.

¹ Riferendosi a tempi decisamente più recenti, Riccardi stima che i boschi di querce di quel territorio producano «circa 16.000 q di ghiande, preziose per l'allevamento dei suini» (Riccardi 1955: 213).

Un oscuro 'perché' della conservazione dei boschi, risultanza da alcune fonti inedite d'archivio del XIX secolo

COMUNE DI FIAMIGNANO

N. *10*

Il Sig. *Giordani Francesco*
figlio del *Giulio* domiciliato
in _____ ha denunciato
in questa Segreteria Comunale i seguenti be-
stiami di *proprietà*

	PER TASSA SUL	
	CAPITALE	PASCOLO
Vacche, bovi, tori e giovenchi	<i>1</i>	
Cavalli, cavalle e puledri	<i>2</i>	
Muli e mule	<i>2</i>	
Asini e asine	<i>1</i>	
Majali, troje e porcastri	<i>1</i>	
Pecore, montoni e agnelli	<i>60</i>	
Capre, caprette e caproni		

Fiamignano *11/11/1841*

Il Segretario Comunale
[Signature]

Il Dichiarante

fig. 1 - Fida pascolo della famiglia Giordani, Fiamignano (RI)

Storicamente il Cicolano non ha mai conosciuto epoche prospere (Vaccari 2002: 25) e l'attività pastorale si è perpetuata con modalità progressivamente mutate nel tempo (Barker, Grant 1991: 15-88). La transumanza, già accennata da Martelli e descritta da Varrone per le sue «greggie [che] passavano l'inverno nella Puglia, e la state sui monti di Rieti» (Varronis 1846: 596), è una pratica antica, diffusa e perdurante, che ha lasciato segni tangibili nel territorio. I resti delle mura poligonali di Sant'Angelo in cacumine montis, a oltre 1300 m s.l.m. nei pressi dell'abitato di Fiamignano, sono interpretati come remota testimonianza di un luogo di sosta lungo il tratturo

tracciato tra gli altipiani del Cicolano e le maremme romana e viterbese (Ciccozzi 2013: 222; Adriani 2020: 207-220).

Per quanto fosse aspra e avara, la natura riusciva a fornire attraverso il bosco gran parte del necessario per la sussistenza della comunità. Il ventaglio delle risorse era piuttosto variegato, e talvolta includeva fonti assolutamente inusuali dal punto di vista odierno. L'imprescindibile utilità delle selve era il motivo principale che spingeva l'uomo a tutelarle; tendenza non fondata sul rispetto assoluto e disinteressato della componente ambientale, ma pragmaticamente basata sulla salvaguardia del mezzo in grado di garantire le necessità vitali. Pertanto, la spinta conservazionistica era prettamente antropocentrica. Sulla critica a tale concezione nasce la dicotomia tra Deep-Ecology e Social-Ecology (Herrera Ramirez 2018: 1-5). La prima, profondamente radicata in molte popolazioni native del nuovo mondo come gli indios, ritiene la natura un'entità di per sé «sublime» (Fargione 2016), sacra e inviolabile, con la quale l'uomo è costantemente in 'mutuo appoggio' (Kropotkin 2020: 1-31) e ne trae quelli che con un neologismo sono stati recentemente definiti «ecobenefici»² (Schirone 2020: 80). La seconda, tipicamente occidentale, considera invece le risorse naturali subalterne alle necessità umane, e si esplicita nelle diverse forme di «Monetizzazione della natura» (Ibidem).

Anche l'Ecologia profonda è stata fortemente criticata, soprattutto da parte del movimento "New conservation" (Sessions 2014: 106-114) ispirato dal biologo della

² «[...] nel patrimonio territoriale vanno istituite due categorie di 'natura' nettamente distinte: una, quella da conservare tal quale, come le foreste che assorbono CO₂ e depurano aria e acque, e l'altra che ammetterà la gestione attiva dell'uomo, come i boschi che forniscono legname. In riferimento alla prima si parlerà di "ecobenefici" o "benefici eco-territoriali", per la seconda di "servizi eco-territoriali"».

conservazione Michael Soulé che, in un saggio intitolato “Mantenere la natura selvaggia, contro l’addomesticamento della Terra”, auspica una drastica quanto difficilmente realizzabile contrazione dello sfruttamento delle risorse naturali. La questione è ancora irrisolta, poiché può essere realmente perseguita soltanto attraverso una complessa controargomentazione rispetto alla visione dell’Antropocene (Wuerthner et al. 2014: 1-248).

Le dinamiche qui vagliate, con il supporto di un’adeguata documentazione per il Cicolano del XIX secolo, evidenziano l’assoluto interesse economico della popolazione nel rapportarsi con l’ambiente naturale, e la conseguente propensione a perpetuare unicamente i «servizi eco-territoriali» (Schirone 2020: 80). A supporto di tale affermazione c’è una denuncia, formalizzata, contro il grave danneggiamento a cui fu sottoposto un bosco intensamente utilizzato dalla popolazione (cfr. Paragrafo 2.2. Denuncia di atti distruttivi del bosco). Le motivazioni della contestazione, incardinate sul timore di perdere le diverse forme di utilità della selva, riconducono al focus di questa indagine. I documenti d’archivio riportati nel Capitolo 2 sono testimonianze dell’epoca che aprono a una riflessione (postuma) su quel modello conservazionistico di natura strettamente antropocentrica, secondo la quale merita di essere tutelato soltanto ciò che soddisfa le necessità materiali umane dell’immediato. I timori per le conseguenze dell’aggressione al bosco che si evincono nell’esposto legano il rispetto della popolazione ai “servizi eco-territoriali” che lo stesso era in grado di fornire. La distruzione avrebbe infatti messo a rischio la perdurante dipendenza dei valligiani dai beni disponibili, subordinazione diffusamente protrattasi fino ai primi

decenni del XX secolo (AA.VV. 2013: 100)³ e, in taluni casi, anche oltre. Le selve venivano intensamente utilizzate da boscaioli, carbonari (Adriani 2011: 363)⁴, che all’inizio del XX secolo erano ancora molto attivi (AA.VV. 2013: 100, nota n. 9)⁵, calcarari (AA.VV. 2012: 172)⁶, e «soltanto nei mesi estivi da[i] pastori» (Riccardi 1955: 196). Proprio da quest’ultimo comparto, caratterizzante il territorio in ogni tempo, giungono numerose testimonianze di memoria orale che chiariscono quali fossero i sentimenti verso l’ambiente naturale e le principali leve che li muovevano. Il ricco bagaglio di informazioni è stato tramandato attraverso una modalità espressiva popolare ampiamente utilizzata dai poeti pastori, l’ottava rima; a Fiamignano tipicamente affiancata dalle esclusive eptastiche in

³ «Nella sessione ordinaria primaverile del 9 Marzo 1919, il Consiglio [comunale di Pescorocchiano] inoltra una istanza al Ministro dei LL.PP., per la costruzione di una strada che, dalla fraz. di Tonnica, conduca alla rotabile provinciale di Fiumata di Petrella Salto. Il proposito è di incentivare il commercio dei propri prodotti agricoli e di natura boschiva su mercati più estesi ed aperti».

⁴ In riferimento a queste ultime risulta che nel solo 1834 il Comune di Fiamignano le autorizzò a Bartolomeo Ortenzi (1); Gio Matteo De Paolis e Francesco di Rocco (3); Giambattista di Marzio, Candido Catena, Domenico Catena e Francesco Ronco («alcune»); tutti di Tornimparte (AQ).

⁵ A Tonnica, frazione di Pescorocchiano, risulta che: «[...] Ha rilevante importanza per il grande commercio delle castagne, grazie ad estesi boschi, per il commercio della frutta, del carbone vegetale, della lignite e del legname».

⁶ La categoria è ben descritta per il vicino Abruzzo, del quale il Cicolano ha fatto parte fino al 1927. I *calcarari* erano «“mastri artigiani” che producevano alcuni tipi di materiali da costruzione. Fino agli anni ’50 le maestranze abruzzesi erano particolarmente abili [nella produzione di] calce viva, calce spenta, cemento idraulico, per mezzo della cottura della roccia calcarea».

Un oscuro 'perché' della conservazione dei boschi, risultanza da alcune fonti inedite d'archivio del XIX secolo

consonanza. In uno di tali componimenti, attribuito al pastore Luigi Adriani⁷, si evince chiaramente l'innamoramento per la montagna, sentimento che non si mostra assoluto e fine a se stesso ma, in ottica antropocentrica, dichiaratamente subordinato alla varietà e copiosità di risorse che quell'ambiente rendeva disponibili:

*C'è tra que' monti un piano
che del Padreterno è il dono
al primo sol fiore di pruno
abbondan legna e latte ovino
lenticchie dà con pane e fieno.
Qui, sull'irta costa invece
poco godere e assai fugace.⁸*

Gli elementi fin qui riportati tratteggiano l'importanza sociale assunta dalle risorse boschive nella difficile sopravvivenza in loco. Le selve garantivano il pascolo del bestiame "grosso" (cavallesco) e "minuto" (lanuto, porco, nero, troja), l'approvvigionamento del foraggio di foglia, più avanti dettagliato (Bovolenta *et al.* 2008: 23; Loszach *et al.* 2007: 52), la raccolta di legna da ardere, la produzione del carbone e della calce; soltanto per elencare le forme maggiormente note e comuni con altri territori.

In aggiunta a queste attività di consueta e generica dipendenza dal bosco, ce n'è stata una poco nota ma lungamente significativa per il Cicolano: la cattura e l'uccisione dei lupi. Queste creature, che «albergano» nei boschi, rappresentarono le due facce della stessa medaglia: da un lato furono lo spauracchio

⁷ Fiamignano (1905-1996).

⁸ Cit. in Adriani, Broccolini 2019: 114-115.

degli allevatori di bestiame e dei cittadini, dall'altro costituirono una reale, rilevante ma inconfessabile fonte economica, alla quale si poteva attingere uccidendo i predatori e riscuotendo i premi in danaro stabiliti per legge (Adriani *et al.* 2009: 23-33; Adriani 2019: 205-220). In modo assolutamente inatteso, tale opportunità spingeva una parte della popolazione ad agire, subdolamente, in modo diametralmente opposto alle disposizioni governative, non puntando all'eradicazione del predatore ma alla reiterazione delle possibilità di guadagno; obiettivo sostanzialmente perseguito sia razionalizzando e contingentando le uccisioni (Adriani 2009: 205-220), sia attraverso la conservazione degli ambienti naturali idonei alla specie in modo da favorirne la presenza stabile. Dinamiche che costituiscono il nodo centrale di questa indagine e vengono dettagliate attraverso la restituzione di 15 stralci di atti conservati nell'Archivio di Stato di Rieti, largamente inediti e relativi a 12 episodi avvenuti nel XIX secolo. Alla medesima categoria documentale rientra anche la citata denuncia di un "oltraggio al bosco", che il 7 novembre 1828 fu inviata al Delegato Apostolico di Spoleto e Rieti (cfr. *Paragrafo 2.2*). Il contesto generale in cui si verificò l'evento fa ritenere che l'accusa non prendesse corpo dalla distruzione del manto forestale in sé, come una lettura superficiale potrebbe tratteggiare, ma dal timore che la devastazione compromettesse la disponibilità delle risorse fino allora garantite. Nella nota scritta sono esplicitate le forme comuni e lecite dei beni a rischio (semine, alberi da frutto, ecc.), e ovviamente sottaciuti quelli "scomodi" se non addirittura illegali. Infatti, laddove i governi incentivavano l'eradicazione del lupo, riconoscendo cospicui premi in danaro agli uccisori, non si poteva certo manifestare apertamente il proposito di voler beneficiare in tempi lunghi

delle ricompense, conservando scientemente la presenza della specie centellinandone in modo opportunistico il prelievo (Adriani, Sarego 2011: 1-40; Adriani 2015: 1-44; Adriani *et al.* 2016: 23-44). Il retroscena dell'istanza in esame s'incardina proprio su tale inconfessabile condotta, ma si estrinseca banalmente nel rivendicare la tutela delle opportunità reddituali ordinariamente garantite dal bosco, come il legname e i frutti, anziché l'attività pascoliva di antica memoria (Varronis 1846: 621)⁹ volta all'approvvigionamento di foraggio complementare (Bovolenta *et al.* 2008: 23)¹⁰ somministrabile sia direttamente «in loco durante la stagione vegetativa [sia come] frascami essiccati [per il] periodo invernale» (Loszach *et al.* 2007: 52). Nel Cicolano tale forma di utilizzo si limitava perlopiù alle aree vallive, in quanto gli ambienti d'altura erano e sono rappresentati da estesi spazi aperti e demaniali intensamente utilizzati per il pascolo in periodo di monticazione estiva (Adriani, Broccolini 2019: 110-118). Gli stessi pascoli che ancora oggi costituiscono la ricchezza agro-zootecnica locale (Adriani, Di Pasquale 2020: 172-181), ma che già nel Medioevo erano una rilevante risorsa di quel comparto allora condotto in modalità stanziale. Il sovrasfruttamento dei seminativi, da sempre utilizzati «[...] comunitativamente a campi aperti (*openfields*) [innescò le] consuete frizioni tra allevatori e agricoltori» (Leggio 1990: 96-99), sinergia di fenomeni che incrementò progressivamente sia l'abbandono della stanzialità in altura, sia il pascolo vallivo praticato anche negli ambienti boscati di proprietà. A tale riguardo Varrone sottolinea che «gli

⁹ «Gli armenti si fanno pascolare molto bene nei boschi, ove sono dei virgulti e molte foglie».

¹⁰ Altro alimento per il bestiame veniva ordinariamente «ricavato dai boschi utilizzando le fronde di alcune latifoglie (foraggio di foglie)».

uomini molto ricchi o prendono in affitto, o comprano de' boschi a pascolo» (Varronis 1846: 661).

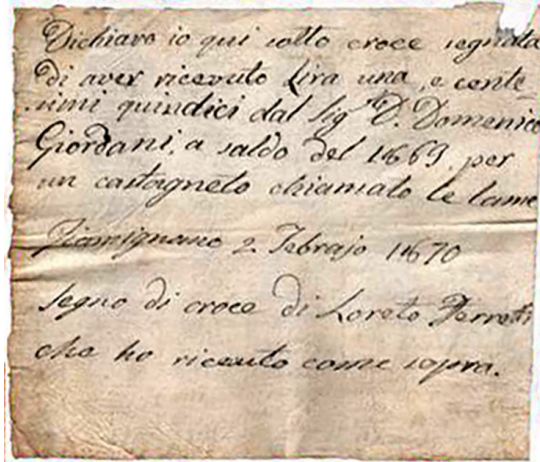


fig. 2 - Contratto di affitto di un bosco, famiglia Giordani, Fiamignano (RI)

La pastorizia consolidò i movimenti di transumanza lungo le antiche direttrici *orizzontale* e *verticale* che ancora oggi la contraddistinguono; una vede muovere le greggi tra i pascoli montani e quelli costieri, l'altra tra il fondovalle e le pasture alte (Gabba 1985: 386-387). Proprio a ridosso di queste ultime, i pastori e gli agricoltori edificarono nel tempo ricoveri in muratura, che concedevano un minimo di comfort durante la lunga permanenza in montagna e proteggevano le greggi dalle scorribande dei lupi (Adriani, Broccolini 2019: 110-118). Gli stessi selvatici che da un lato erano temuti e odiati, dall'altro, con la sola presenza e la pericolosità che gli veniva attribuita, favorirono il consolidarsi dell'antico mestiere dei "lupari" (Adriani 2019: 205-220).

È con il loro linguaggio, la crudezza e l'enfasi dell'epoca, che nel capitolo successivo viene delineata l'ambigua fonte di reddito inconfessabilmente rappresentata proprio dalla presenza dell'odiato ma fruttuoso lupo, fondata sull'esistenza delle

Un oscuro 'perché' della conservazione dei boschi, risultanza da alcune fonti inedite d'archivio del XIX secolo

disposizioni governative volte alla sua eradicazione e sapientemente perpetuata dai cacciatori con un'applicazione antitetica alle finalità normative. L'illegale ma utile perdurare di tale contraddittoria risorsa era imprescindibilmente legato alla buona conservazione del bosco, integrità non raramente messa a repentaglio da azioni distruttive, che erano veemente contestate anche per questi foschi motivi.

2. I documenti d'archivio

In questo capitolo vengono vagliati gli stralci inediti dei documenti d'archivio riferiti alle relazioni bosco/lupo (Theuerkauf *et al.* 2003: 243-253) e la denuncia di un'azione distruttiva del bosco.

La rilevanza economica che le uccisioni dei lupi rappresentarono per gli operatori del Cicolano nel decennio 1810-1820 è evidenziata dai seguenti dati:

	Femmine	Maschi	Piccoli	Totale
Numero di soggetti catturati/abbattuti suddivisi per categorie di sesso ed età	8	10	62	80
Giornate lavorative calcolate in relazione ai premi riscossi (salario stimato: 15,6 baiocchi)	1.026	961	3.974	5.961

tab. 1 - Entità degli abbattimenti e relativi benefici economici

(Adriani *et al.* 2009: 33)

Le forti spinte governative all'estirpazione della specie sono dimostrate dalla copiosità dei premi. La possibilità di buoni guadagni produsse una vera e propria corsa alla caccia al lupo; attività limitata soltanto dalla presunta pericolosità della pratica

e, inevitabilmente, dal rapido decremento numerico dei predatori dovuto all'insistente persecuzione.

Queste dinamiche chiariscono l'interesse dei cacciatori a conservare al meglio le condizioni ambientali favorevoli alla presenza dell'oggetto delle persecuzioni.

*2.1. Gli stralci inediti sul lupo*¹¹

I documenti appresso esaminati, opportunamente selezionati tra i numerosi conservati presso l'Archivio di Stato di Rieti, riguardano i diversi rapporti bosco/lupo. Per restituire una panoramica completa delle dinamiche rilevate durante l'indagine, si riportano eventi avvenuti nel Cicolano e in aree limitrofe.

*I. Sulla cattura di 5 lupi, di cui 1 adulto e 4 lupetti, da parte di Stefano Petroni e Benvenuto Pacetti, lupari*¹².

[...] nell'uscire del sole riportarono i sunominati Petroni e Pacetti nella mandra dove io e Vincenzo Caroli stavamo a dormire e ci dissero che fossimo portati con loro mentre avendo trovata una lestra di lupetti fossimo noi serviti per testimoni andassimo difatti in una macchia di cerri con diversi alberi di castagno distante da dove stassimo noi a dormire circa 1 miglio denominata S. Ermate detto volgarmente Castagne de' Molinari di fatti in realtà trovassimo un vuoto di una castagna brugiata 4 lupetti, che

¹¹ Abbreviazioni utilizzate per indicare la collocazione dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Rieti. ASR: Archivio di Stato di Rieti; DA: Delegazione Apostolica; T: Titolo; Ag: Agricoltura; Ar: Articolo; Fa: Fascicolo; B: Busta; F: Foglio; G: Governo (GRi: Governo di Rieti; GRO: Governo di Roccasinibalda; GCm: Governo di Canemorto, l'attuale Orvinio; GPM: Governo di Poggio Mirteto).

¹²ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, 1831, B 1104, F 1699.

Un oscuro 'perché' della conservazione dei boschi, risultanza da alcune fonti inedite d'archivio del XIX secolo

uno ne fu cavato fuori dall'ingresso di detta buga vi averanno messe 3 tagliole per prendervi le madri vedessimo in una di queste un zampo di un grosso lupo che nello scattare di detta tagliola era restato troncato.

Concetti chiave dello stralcio: i lupi hanno i loro rifugi (*lestre*) in ambienti boschivi (cerro e castagno) in cui vengono tentate le catture innescando le tagliole.

*II. Sulla cattura di 1 lupo, a Cerchiara, da parte di Tommaso Leoncini*¹³.

[...] vicino alla strada di Canera, vidde, che da un lato di essa strada vicino alla possidenza alberata e vitata del sig. conte Aluffi usciva una grossa bestia di pelame negro, e ben comprese poter essere un lupo, quale poco dopo si aggiacciò in un campo di granturco, ma intimorita la deponente si allontanò, e se ne andiede verso una macchia col suo porco.

Concetti chiave dello stralcio: i lupi frequentano boschi e ambienti ad essi prossimi, gli stessi in cui era consolidata consuetudine condurre al pascolo i maiali.

*III. Sulla cattura di 1 lupo maschio, in territorio di Sala*¹⁴.

[...] prima di darmi giuramento, ho capito, che voglia sentirmi sopra l'uccisione di un lupo avvenuto per opera di Stefano Paolesse, [...] è stato questa mattina stessa sul far del giorno mentre ero intento a far le legna in un pezzo di macchia vocabolo Monte Castagna ho veduto che il nominato Stefano Paolesse ha tirato un'archibugiata. Ed ha ucciso un lupo maschio.

¹³ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, 1831, B 1104.

¹⁴ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, 1828, B 1100.

Concetti chiave dello stralcio: il bosco è l'ambiente che fornisce sia legna da ardere sia l'opportunità di abbattere lupi. L'annotazione del sesso e dell'età dell'animale abbattuto o catturato era particolarmente importante per le entità dei premi da riscuotere.

IV. Sulla cattura di 1 lupa, da parte di Ciccarelli e Santucci¹⁵.

Sappia che jeri andando cercare le cavalle di mia proprietà per la macchia della Pietra unitamente a Luca Santucci, ed un terzo di Civitella di cui non so il nome, ma che stava cesando, e potendo essere circa le ore quindici, due cani che erano presso di noi cominciarono a bajare verso una parte della macchia, come indicassero che vi fosse qualche animale. Tanto io che il Santucci si presentammo al luogo, da dove partiva la causa del [latrare] cagnesco, e di fatti vedemmo una lupa che stava digrignando i denti, ed in modo di offenderci, Luca Santucci per il primo gli dette una caporiata colla sua accetta nel mezzo della testa, quindi io gli diedi una passonata; accorse in questo tempo anche quello di Civitella, e poi esso ajutò a percuotere la detta bestia, la quale finì di vivere a forza di percosse.

Concetti chiave dello stralcio: oltre che per la raccolta di legna da ardere (*cesare*) i boschi di proprietà venivano utilizzati altresì per il pascolo degli equini, mentre chiunque, anche non proprietario del fondo, poteva tentare la caccia al lupo. L'evento in esame risultò particolarmente cruento per l'animale, descritto come particolarmente aggressivo, e vantaggioso per i cacciatori. L'abbattimento delle femmine, infatti, consentiva l'ottenimento dei premi di massima entità.

¹⁵ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, 1834-1835, B 1107.

V. Sulla cattura di 2 lupetti, da parte di Francesco Croce¹⁶.

[L'uccisore] ha presentato le teste con peli freschi di due lupastri uno maschio, ed altro femmina, conforme provò colli segnali del sesso, e dichiarò averli predati con tagliole tese in questa montagna di Aspra, e segnatamente in due tagliole, che impostate avea nella macchia di Coste del Muro fra alcune ripare dette ripercole, e che in questa mattina andato alla richiesta ha trovato, che le prede s'aveano portate via le tagliole.

Concetti chiave dello stralcio: il bosco era l'ambiente che meglio si prestava per le catture, l'innesco simultaneo di più tagliole consentiva di ampliarne il numero, nel caso in esame furono presi un maschio e una femmina. Le tagliole erano strumenti tanto utili quanto ambiti, ma se ancorate malamente i lupi catturati potevano allontanarsi portandosele drammaticamente via.

VI. Sulla cattura di 2 lupetti, da parte dei fratelli Antonio e Marco Bianchi¹⁷.

[...] è impossibile, che una lupa avesse la tana e potesse lattare i figli in una buca di faggio oltre l'esser quel luogo un sito largo, e non macchioso, e per cui tali animali non vi albergano.

Concetti chiave dello stralcio: l'indicazione di questo stralcio è cruciale, i lupi «albergano» soltanto negli ambienti boschivi.

¹⁶ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, Fa 4, GPM, 1834-1835, B 1107.

¹⁷ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, Fa 3, GRi, 1834-1835, B 1107.

*VII. Sulla cattura di 1 lupo, il 7 aprile 1840, da parte di Tommaso Rossi*¹⁸.

Che l'altro jeri poi 7 del corrente mese circa le ore ventuna stava esso esponente unitamente a suo figlio Giovanni a far le legna in un lato della macchia comunicativa di Morro vocabolo Santa Croce situata entro il territorio della stessa comune; quando non molto lontano da lui entro la stessa macchia ove erano alcuni pastori con le pecore intese delle grida indicanti che era ivi un lupo, il quale si diceva che da più giorni andava in quei dintorni, e voltatosi vide benissimo con i propri occhi che Tommaso Rossi, il quale era armato di uno schioppo esplose un colpo contro una bestia, la quale fatti pochi passi rimase estinta.

Giovanni Proculi figlio del vivente Sebastiano di Morro di anni 13 circa come disse, e come dimostra il suo esteriore, contadino, testimonio... rispose: Che l'altrojeri 7 del corrente mese circa le ore ventuna esso esponente stava insieme col suo padre a fare le legna in una macchia posta nel territorio di Morro e spettante a questo comune in vocabolo Santa Croce, quando poco distante da loro intese delle grida entro la stessa macchia ove erano dei pastori con delle pecore le quali indicavano che si aggirava ivi un lupo: per cui voltosi esso esponente verso quel luogo vide che Tommaso Rossi esplose un archibugiata contro una bestia, la quale fatti pochi passi restò ivi morta.

Concetti chiave degli stralci: lo stralcio conferma che i boschi fossero ambienti frequentati dai lupi, utilizzati per il pascolo

¹⁸ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, Fa 3, GRi, 1840-1841, B 1110.

Un oscuro 'perché' della conservazione dei boschi, risultanza da alcune fonti inedite d'archivio del XIX secolo

degli ovini e per l'approvvigionamento di legna, attività nella quale intervenivano anche i giovanissimi.

VIII. Sulla cattura di 1 lupa, il 30 dicembre 1840, da parte di Domenico Luchetti e Felice Antonio Ricciarelli¹⁹.

[...] trovandosi a tendere i lacci per predare gli uccelli di acqua nella tenuta del Cornacchiaro e precisamente nel luogo detto le Lesche della Macchia fra i canneti vicino al fiume, intese superiormente romper le canne da preta sopraggiunta.

Concetti chiave dello stralcio: i lacci costituivano un metodo accessorio all'uso delle tagliole per catturare ogni specie di preda. Da questo caso si evince che i lupi (preta) frequentano momentaneamente anche ambienti diversi da quello boschivo.

IX. Sulla cattura di 1 lupa, in località Morro, da parte di Angelo Rossi²⁰.

Sappia V.S. che erano diversi giorni da che si aggirava nel territorio di Morro una lupa la quale minacciava di predare gli armenti di quei comunisti, e che jeri poco prima del mezzo giorno il mio fratello Angelo stando alla custodia delle sue pecore nella macchia vocabolo Cavalla Bianca territorio di Morro si avvide che detta lupa veniva verso le sue bestie per predarne qualcuna, e siccome rilevò che camminava zoppa prese coraggio quantunque armato di solo bastone d'investirla aizzandogli contro due cani che erano con sé in maniera che fattigli questi addosso, e sopraggiunta dal ridetto mio fratello rimase uccisa da questo a furia di bastonate.

¹⁹ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, Fa 3, GRi, 1840-1841, B 1110.

²⁰ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, Fa 3, GRi, 1844-1845, B 1114.

Concetti chiave dello stralcio: pur di braccare e uccidere i lupi si impiegava ogni metodo, compresi i cani e i randelli. Nel caso in esame, trattandosi di una femmina, il premio in danaro sarebbe stato decisamente cospicuo.

X. Sulla cattura di 1 lupo, da parte di Giuseppe Scipioni e compagni²¹.

A tale avviso io mi posi in guardia, per garantire le mie capre, e Giuseppe Scipioni, che stava arando con i bovi un suo terreno dentro il territorio di Magnalardo presso il confine, lasciò i bovi e corse dietro al lupo, che già era entrato nel territorio di Belmonte nella macchia Vallesole, e giunto detto Scipioni ... lungi da me mi avvertì, che il lupo era in cappato in una sua tagliola, e che si portava appresso la stessa tagliola, per cui voleva stancarlo con tenergli dietro, e procurare di prenderlo vivo.

Concetti chiave dello stralcio: nessun luparo avrebbe mai rinunciato alla sua tagliola. Quando il lupo catturato riusciva a trascinarsela via si inseguiva fino a «stancarlo» e recuperare il prezioso attrezzo del mestiere. Nel caso in esame la caccia forniva nel contempo due ulteriori opportunità: avvenendo «presso il confine» sarebbe stato possibile, se necessario, contrabbandare l'animale all'autorità governativa che al momento assicurava premi di maggiore entità (cfr. stralcio XII); la presa del lupo vivo avrebbe invece conferito al catturatore grande prestigio nella comunità di appartenenza.

XI. Sulla cattura di 1 lupo, il 18 settembre 1855, da parte di Bartolomeo Giorgi e Pietro Gimelli di Collalto, luparo²².

²¹ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, Fa 5, GRo, 1851-1854, B 1118.

²² ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, Fa 3, GRi, 1856, B 1120.

Allora sono stati chiamati da me due testimonj Giovanni Tarano e Bernardino Santarelli contadini di quei contorni i quali possono dire che hanno veduto in questi giorni tanto me, che il mio compagno a porre le tagliole nella macchia di Belvedere per far preda de' lupi e di aver veduto uno di questi appreso in una di quelle.

Sono circa sei in sette giorni che due giovanotti di cui ignoro nome e cognome, ed il paese hanno apposte delle tagliole nella macchia dei miei Padroni per far preda dei lupi, e ve li ho veduti ogni giorno.

Concetti chiave degli stralci: le catture e gli abbattimenti potevano essere piuttosto impegnativi e richiedere tempi lunghi, anche parecchi giorni. Il caso in esame testimonia che i lupari potessero operare anche nei boschi di proprietà altrui.

XII. Sulla cattura di 1 lupa gravida, il 29 marzo 1858, da parte di Pietro Cimei²³.

[...] si soffrono dei danni di bestiami per fatto di lupo che si sono annidati nell'accennata macchia, con esserci stati uccisi dei cavalli, e del bestiame minuto.

[...] io, il Desideri, e Carlo Santoboni ci trovavamo in quella macchia alla custodia del bestiame cavallesco, sentissimo la voce del Cimei che si accorresse ad ajutarlo, ed acceduti tutti e tre al luogo delle grida, e precisamente al confine dell'accennata macchia con quella di Collepiccio, trovassimo che una grossa lupa era restata per una gamba d'avanti nella tagliola che si procurava trascinare verso il

²³ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, Fa 3, GRi, 1858, B 1122.

territorio di Collepicollo, trapassando così il confine: ma noi tutti fatticegli addosso con dei sassi e bastoni, la uccidessimo.

Concetti chiave degli stralci: le testimonianze ribadiscono che il lupo non si limita a predare il «bestiame minuto» (ovini, caprini e suini) ma può insediare anche quello di grossa taglia. Inoltre, nello specifico, la lupa che presa alla tagliola trascina via l'ordigno oltrepassando il confine riconduce al tema già accennato del contrabbando (cfr. stralcio X). I mutevoli e differenti importi dei premi istituiti nei confinanti Stato della Chiesa e Regno delle Due Sicilie, spingevano i catturatori delle aree di confine, come il Cicolano, a trafugare le prede in un senso o nell'altro esclusivamente in relazione al miglior guadagno possibile del momento (Adriani 2019: 210-211).

2.2. *Denuncia di atti distruttivi del bosco*²⁴

Nella prima metà del XIX secolo, le prepotenze e i danni che i pastori arrecano alle colture e al bosco, esclusivamente per interesse personale (sostentamento delle greggi), non sembrano essere eventi episodici e straordinari. Se ne ha testimonianza in un documento inedito del comune di Cottanello, in cui per sopperire alla crescente necessità di ristorare i danni provocati dai pastori, gli amministratori si trovarono nel «bisogno estremo di fare ad ogni capo di bestiame [un] citato piccolo aumento a confronto della tassa al medesimo infissa nello scorso 1833»²⁵. Aumento che viene così giustificato: «avuto di mira li gravi danni, e le prepotenze dei pastori, vivendo proprio more, senza aver riguardo a coltivazioni, e semenze di grano, e granaglie, che ora vedonsi ocularmente quasi affatto desolate»²⁶.

²⁴ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, 1831, B 1104.

²⁵ Fa 4, GPM, 1834-1835, B 1107.

²⁶ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, Fa 4, GPM, 1834-1835, B 1107.

La denuncia di un caso emblematico, che aggiunge la testimonianza dell'evento distruttivo di un bosco a quelli già descritti dei campi coltivati, viene di seguito riportata nella forma integrale poiché densa di spunti di riflessione. La nota, singolarmente rinvenuta a margine del carteggio sulla cattura di 5 lupi, di cui 1 adulto e 4 lupetti, da parte di Stefano Petroni e Benvenuto Pacetti, lupari²⁷, il 7 novembre 1828 venne rimessa «Al Delegato Apostolico di Spoleto e Rieti per le verifiche e le opportune provvidenze».

«A sua Eminenza Cardinal Prefetto della Sacra Consulta.

Eminenza R.ma

Il Priore, Aggiunti, e Popolo del Commune di Marcellini delegazione di Spoleto e Rieti, sotto il Governo di Canemorto, supplicando e umilmente espongono all'M.za V. R.ma, come da molti anni a questa parte, la persona di Domenic' Ant.o di Biaggio, nativo di Gergenti Regno di Napoli, fuggitivo dalla di lui patria per isfuggire il castigo, che fù dato à Compagni da quel governo per delitti di brigantaggio, venne à rifugiarsi, in questo sudetto commune, nel quale si ammogliò e prese domicilio. Su li primi tempi, quest'uomo, finse di aver mutato carattere, e contizione, per cui da persona benefica di d.o luogo fù accolto in qualità di garzone per custode di animali pecorini, e caprini, ed alla fine li detti animali gli vennero concessi dal padrone istesso in società, secondo il costume del luogo. Frattanto, in vece di essere grato al dilui benefattore, siccome l'uomo in iniquo può nascondere per poco la dilui mala condotta, ma poi per esser disposto dalla Natura à commetter delitti nel passato anno 1816, ebbe la temerità d'introdursi

²⁷ ASR, DA, T 12, Ag, Ar 4, 1828-1831, B 1104.

con altri compagni, in tempo di notte, nella dispenza del sopradetto dilui benefattore, e di rubare una vistosa quantità di carne porcina salata, percui, provato il delitto fù condannato dal Governo alle Galere di Civita Vecchia. Finito il tempo della condanna e ritornato nuovamente al domicilio di Marcetelli, s'impegnò, ed ottenne, di riavere in società dall'istesso antico padrone una quantità vistosa di capre, e pecore, quelle, che tuttavia rattiene, con il quale armento numeroso è divenuto il guastatore de' campi seminati a grano delli alberi a viti, ed il distruttore delle macchie de' cerri fruttiferi, recidendo le contrade intiere de' sud.i alberi fruttiferi per pastura del dilui gregge caprino. Senzacché tal'uomo di perverso carattere, e prepotente voglia prestare ascolto ai continui riclami de' padroni de' campi danneggiati, non prezza bandi proibitivi di condurre li armenti nei quarti seminati à grano, e vitati, non teme la vigilanza de' guardiani, e neppur teme, per quanto si vede i rigori della giustizia. Pertanto li oratori ne ricorrono dall'M.za V.ra R.ma, supplicandola, a ciò voglia compiacersi ordinare, di prendersi su le'esposto un'esatta e rigorosa informazione, e costando la verità, dare quei rimedj opportuni che si convengono, ed il tutto si spera riceverlo a grazia ut Deus.

Priore P. Giuli, Luigi Teotori e Luigi Casbarrini Aggiunti».

Un oscuro 'perché' della conservazione dei boschi, risultanza da alcune fonti inedite d'archivio del XIX secolo

Emilia Rina

Spoleto e Marcellin

Il Priore, Aggiunti, e Popolo del Comune di Marcellin
Delegazione di Spoleto, e Rieti, sotto il Governo di Casarotta, sup-
plicando umilmente esponere all' Emilia V. Rina, come da mol-
ti anni a questa parte, la persona di Domenico Antò di Biaggio,
nativo di Fregenti Regno di Napoli, fuggitivo dalla d'Alui Padria,
per sfuggire il castigo, che fu dato a Compagni da quel Governo
per Delitti di Brigantaggio, venne a rifugiarsi, in questo suddetto
Comune, nel quale si ammogliò, e prese domicilio.

Sui li primi tempi, quest' Uomo, finse di aver mutato carattere, e
contigione, perciò da Persona benefica di S. Luogo fu accolto
in qualità di Persona per Custode di animali pecorini, e Ca-
ppini, ed alla fine li detti animali gli vennero concessi dal Pa-
drone istesso in Società, secondo il costume del Luogo.

Tuttanto, in vece di esser grato al d'Alui Benefattore, siccome
l' uomo iniquo può rispondere per poco la d'Alui mala con-
dotta, non può per esser dispiatto dalla Natura à commettere Delitti,

fig. 3 - Frontespizio della lettera di cui alla nota 27 (Archivio di Stato Rieti)

Concetti chiave della denuncia: la denuncia si articola sull'unico postulato che lega la distruzione del bosco all'inflessa malvagità del "brigante" «guastatore», sfrontatamente e impunemente impegnato ad assicurare in ogni modo il foraggio al proprio gregge. In realtà, si ritiene non

troppo azzardato rilevare tra le righe della contestazione l'ulteriore, recondita e non esplicitabile motivazione che veda negli atti distruttivi anche l'annientamento della possibilità di reperire in quella selva ulteriori risorse; tra le quali, dato il contesto, anche l'inconfessabile ma economicamente "utile" presenza del lupo.

3. Conclusioni

L'intensa caccia al lupo, tratteggiata nel paragrafo 2, determinò il rapido decremento numerico della specie, che nei primi anni Settanta del secolo scorso era ormai ridotta a 150-200 esemplari (Cagnolaro *et al.* 1974: 1-75). Senza soluzione di continuità, il predatore continuò a interagire con i comparti zootecnici e le comunità faunistiche di circa dieci piccoli areali disgiunti e dislocati lungo l'Appennino centromeridionale, tra i quali era compreso anche quello relativo a questa indagine e nel quale il predatore non si è mai estinto (Zimen, Boitani 1975: 102-112).

Sul progressivo consolidarsi di una nuova sensibilità ecologica si incardinò una difficoltosa transizione ecologica e la conseguente ripresa della specie, «[...] il primo atto normativo che indica un deciso cambio di rotta rispetto alla preesistente legislazione è costituito dal [Decreto Ministeriale] 23 luglio 1971 ([noto come] decreto "Natali") che elimina il lupo dalla lista dei [cosiddetti] animali nocivi, decreto poi confermato da un successivo provvedimento del 22 novembre 1976 [noto come decreto "Marcora"] con il quale viene vietato – a tempo indeterminato – in tutto il territorio nazionale l'esercizio venatorio al lupo nonché l'uso di bocconi avvelenati»²⁸. La

²⁸ RGA Rivista Giuridica dell'Ambiente online: <http://rgaonline.it/article/la-protezione-del-lupo-canis-lupus-sul-piano-giuridico-evoluzione-e->

Un oscuro 'perché' della conservazione dei boschi, risultanza da alcune fonti inedite d'archivio del XIX secolo

legge n° 968/1977 include il lupo nell'elenco delle specie "Oggetto di tutela", ma è la successiva legge n° 157/1992 (*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*) che rende la specie "particolarmente protetta". Il nuovo status è definitivamente sancito dal D.P.R. n° 357/1997, che recepisce la direttiva comunitaria "Habitat" 92/43/CEE e ne proibisce la cattura, l'uccisione, il disturbo, la detenzione, il trasporto, lo scambio e la commercializzazione²⁹. La fine della caccia, un tempo addirittura incentivata, conclude anche il tentativo di eradicazione e la specie sopravvive ai lupari. Successivamente, una lenta ma costante inversione di tendenza ha interessato il predatore, recentemente stimato in area appenninica in 1.070 lupi e una densità mediana di 2,0capi/100km² (Boitani, Salvatori 2017: 13). Tuttavia le uccisioni illegali persistono e sono ingiustificatamente motivate con la salvaguardia del bestiame (Genovesi, Duprè 2000: 1-36); la loro incidenza annuale quantificata tra il 15% e il 20% dell'intera popolazione (Ciucci, Boitani 1998: 504-514) le rende uno dei principali fattori limitanti la specie (Francisci *et al.* 1991: 595-598). Emergenza ecologico/faunistica sulla quale si è pronunciato il *Ministero per la Transizione Ecologica*: «[l'urgente] priorità per difendere i lupi è combattere il bracconaggio»³⁰.

L'antropocentrismo è la caratteristica più rilevante dell'Ecologia occidentale che derivando dalla cultura millenaria di matrice greco-romana e giudaico-cristiana, afferma la superiorità umana sul resto della natura, intesa come creazione. Tale concezione non giustifica gli abusi ambientali, ma

[prospettive/](#) [consultato il 09.08.2021]

²⁹ <https://www.mite.gov.it/pagina/lupo> [consultato il 07.08.2021]

³⁰ <https://www.mite.gov.it/pagina/lupi-la-nostra-priorita-e-combattere-il-bracconaggio> [consultato il 08.08.2021]

dovrebbe piuttosto veicolare una maggiore responsabilità etica dell'uomo da perseguirsi anche attraverso adeguate scelte economiche e legislative. Bateson ritiene che occorre rivedere il concetto di "ambiente", ponendo al centro la complessa rete delle relazioni che sussistono nel rapporto *bios-oikos* perché la loro comprensione porta a un differente atteggiamento morale nei confronti della biosfera, la cui sopravvivenza è oggi minacciata dall'antropocentrismo (Bateson 2008: 21). Infatti, alcune scellerate attività umane sono alla base del degrado globale; l'uomo non può più perseverare nell'asservimento della natura ai suoi bisogni, ma deve rapidamente mutare i rapporti intessuti con essa. L'intensificazione del consumo di risorse ha fatto piombare il genere umano nel caos ambientale in atto, ed è sfociata nella progressiva perdita dei valori sociali che si erano faticosamente diffusi e consolidati nei secoli passati (Herrera Ramirez 2018: 1-5).

Il nuovo atteggiamento nei confronti dei sistemi naturali non può prescindere da un complessivo e radicale cambiamento di sistema. È certo che l'impasse debba essere superata, nonostante alcuni ritengano «[...] che sia impossibile concepire una strategia di uscita dall'antropocentrismo» (Caffo 2017: 25). Altri, invece, sostengono che ciò sia possibile soltanto riorientando le relazioni *umano/non umano* su una visione maggiormente *biocentrica* (Fargione 2016). Complesso insieme di questioni attualmente ribadito con grande enfasi mediatica da Greta Thunberg, che focalizza la sua azione sulla crisi climatica, e quindi ecosistemica (Boyle 2020: 16).

Dalla documentazione esaminata appare evidente che nel XIX secolo, epoca alla quale si riferisce questa indagine, la propensione a salvaguardare il bosco fosse chiaramente *antropocentrica*. Infatti, la tutela era pragmaticamente

finalizzata alla soddisfazione delle economie più immediate degli operatori e non in modo lungimirante all'ecosistema che soltanto nella sua integrità le rendeva possibili.

Nel tempo che da allora è trascorso l'atteggiamento umano non sembra essere positivamente evoluto; conclusa la frenetica caccia al lupo quei boschi sono stati scelleratamente depredati di altre risorse (Adriani, Di Pasquale 2020: 172-181), e i segnali che si hanno a livello globale sono ancor meno incoraggianti. Le devastazioni maggiori variano dagli estesi e programmati incendi nella foresta pluviale amazzonica per fare spazio ad Agricoltura e Zootecnia (Phillips 2020), alle vaste estensioni di manto forestale completamente annientate per impiantare colture mutevolmente utili all'uomo, come nel caso della palma da olio (Konečná 2017: 43)³¹. Ma la crescente compromissione dell'equilibrio ecosistemico sta sempre più preoccupantemente mettendo a rischio la sopravvivenza dell'entità biologica che l'ha innescata.

Per arrestare il trend in atto la transizione dall'imperante antropocentrismo dispotico (*Social-Ecology*) verso forme più ammiccanti all'Ecologia integrale (*Deep-Ecology*) è divenuta ormai improcrastinabile e da molti autorevolmente auspicata.

Questo saggio tende a sottolineare tale urgenza, fornendo una documentata seppur localistica e pressoché ignota dinamica del passato sulla quale riflettere per concepire una nuova e più consapevole prospettiva.

³¹ «[...] il disboscamento delle foreste pluviali sta distruggendo gli habitat naturali di oltre metà delle specie animali del pianeta e di oltre due terzi delle specie vegetali esistenti, oltre a minacciare la loro sopravvivenza [...] lo sfruttamento dell'olio di palma non è l'unica causa della deforestazione, ma sono responsabili di tale problema anche l'espansione delle attività di disboscamento illegale e le pressioni demografiche [...]».

Bibliografia

1. AA.VV., *Antiche e recenti strutture della Valle del Salto*, in «Quaderni del Cicolano», n. 4, 2013.
2. AA.VV., *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 foglio 378 Scanno*, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, 2012.
3. ADRIANI Settimio (a cura di), *Caccia al Lupo nel XIX secolo: gestione della specie o opportunità economica?*, in «Scienze e Ricerche», Suppl. al n. 10, 2015.
4. ADRIANI Settimio, BONANNI Marco, DE SANTIS Roberta, DE SANTIS Serena, FRANCHI Giamberardino, MANGIACOTTI Mario, MORELLI Elisa, RUSCITTI Vincenzo, SAREGO Luciano, *Ordegni, lacciuole, amputazioni: storia e cronaca dello sterminio del lupo tentato nell'area della provincia di Rieti*, in «Scienze e Ricerche», n. 31, 2016.
5. ADRIANI Settimio, BROCCOLINI Alessandra, *Riabitare un patrimonio: le 'casette' e la vita transumante nei monti del Cicolano (Rieti) tra memoria e nuova coscienza dei luoghi*, in «Scienze del Territorio. Rivista di Studi Territorialisti», n. 7, 2019. Doi: 10.13128/sdt-10956.
6. ADRIANI Settimio, DI PASQUALE Antonio, *Usi Civici di pascolo e legnatico nell'altopiano di Rascino (Rieti), trasformazioni delle antiche forme di democrazia e autogoverno comunitario*, in «Scienze del Territorio. Rivista di Studi Territorialisti», n. 8, 2020. Doi: 10.13128/sdt-11916.
7. ADRIANI Settimio, *L'opera di rimboschimento nel Cicolano: la memoria storica*, in MACERONI Giovanni (a cura di) *Il Cicolano dalla nascita della Repubblica all'attuazione delle Regioni* (Arti Grafiche Celori ed., Terni 2011).

8. ADRIANI Settimio, *La transumanza in dodici "strofe" di tradizione orale. Nel Cicolano (Rieti), tra necessità delle greggi e aspettative dei pastori*, in «La ricerca folklorica», n. 75, 2020.
9. ADRIANI Settimio, *Quando la caccia al lupo era un mestiere. Cronache inedite e testimonianze in rima di eventi leciti e illeciti tra XIX e XX secolo nel Reatino*, in «La ricerca folklorica», n. 74, 2019.
10. ADRIANI Settimio, SAREGO L., *Allegrì figli miei che il lupo non ve se le mangia più le pecorelle. Ottava rima, e non solo, di carattere pastorale con riferimenti al lupo* (La Tipografica Artigiana ed., Rieti 2011).
11. ADRIANI Settimio, SAREGO Luciano, AMICI Andrea, *Catture e uccisioni di lupi nell'area dell'attuale provincia di Rieti, stato dell'arte con saggio di ampliamento da un'indagine d'archivio in corso per il secolo XIX*, in «Collana di Gestione delle Risorse Faunistiche», n. 7, 2009.
12. BARKER Graeme, GRANT Annie (a cura di), *Ancient and modern pastoralism in central Italy: an interdisciplinary study in the Cicolano mountains*, in «Papers of the British School at Rome», n. 59, 1991.
13. BATESON Gregory, *Mente e natura* (1979), trad. it. LONGO Giuseppe (Adelphi ed., Milano 2008).
14. BOITANI Luigi, SALVATORI Valeria, *Piano di conservazione e gestione del Lupo in Italia*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Unione Zoologica Italiana, 2017.
15. BOVOLENTA Stefano, PASUT Davide, DOVIER Simonetta, *L'allevamento in montagna sistemi tradizionali e tendenze attuali*, in «Quaderno SOZOOALP», n. 5, 2008.
16. BOYLE Peter, *Greta Thunberg: Climate solution impossible under existing system*, in «Green Left Weekly», n. 1271, 2020.

17. CAFFO Leonardo, *I due dogmi dell'antropocentrismo*, in «Scienze e Ricerche», n. 46, 2017.
18. CAGNOLARO Luigi, RUSSO Donatella, SPAGNESI Mario, VENTURI Bianca, *Inchiesta sulla distribuzione del lupo in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera)*, in «Ric. Biol. Selv.», n. 59, 1974.
19. CICOZZI Carla, *Le mura in opera poligonale della Valle del Salto negli acquarelli colorati di Louis Hippolyte Lebas*, in «Quaderni del Cicolano», n. 4, 2013.
20. CIUCCI Paolo, BOITANI Luigi, *Wulf and dog depredation on livestock in Central Italy*, in «Wildlife Society Bulletin», n. 26, fasc. 3, 1998.
21. FARGIONE Daniela, *Oltre l'antropocentrismo: il sublime ecologico nel contesto anglo-americano*, in «CoSMo Comparative Studies in Modernism», n. 8, 2016.
Doi: <https://doi.org/10.13135/2281-6658/1363>.
22. FRANCISCI Francesco., BOITANI Luigi, GUBERTI Vittorio, CIUCCI Paolo, ANDREOLI G., *Distribuzione geografica di lupi rinvenuti uccisi in Italia dal 1972*, in SPAGESI Mario e TOSO Silvano (a cura di), *Atti della II Conferenza Nazionale dei Biologi della Selvaggina*, in «Ric. Biol. Selv.», Suppl. al n. 19, 1991.
23. GABBA Emilio, *La transumanza nell'Italia romana. Evidenze e problemi. Qualche prospettiva per l'età altomedievale*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto Medioevo*, (Atti della XXXI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 7-13 Aprile 1983), 1985.
24. GENOVESI Piero, DUPRÈ Eugenio, *Strategia nazionale di controllo del lupo (Canis lupus): indagine sulla presenza e la gestione dei cani vaganti in Italia*, in «Biol. Cons. Fauna», n. 104, 2000.

25. GIOVANNELLI Tiziano, *Gualdus S. Angeli in flumine*, in «Quaderni del Cicolano», n. 4, 2013.
26. HERRERA RAMIREZ Mariana, *La ética ambiental: entre la ecología profunda y el profundo antropocentrismo*, in «Contextualizaciones Latinoamericanas», n. 18, 2018.
27. KONEČNÁ Kateřina, *Relazione sull'olio di palma e il disboscamento delle foreste pluviali (2016/2222-INI)*, Parlamento Europeo seduta del 17.03.2017, 2017.
28. KROPOTKIN Pëtr, *Il mutuo appoggio un fattore dell'evoluzione*, BORELLA Giacomo, DUGATKIN Lee Alan (a cura di) (www.eleuthera.it, 2020).
29. LEGGIO Tersilio, *Il Castello di Rascino nel Medioevo*, in «Il Territorio. Rivista quadrimestrale di cultura e studi sabini», n. 2-3, 1990.
30. LOSZACH Susanna, MENEGON Stefano, PASTORE E., BOVOLENTA Stefano, *L'allevamento ovinio e caprino sulla montagna del Friuli Venezia Giulia*, in «Quaderno SOZOOALP» n. 4, 2007.
31. MARTELLI Felice, *Le antichità de' Sicoli* (Tipografia Rietelliana, L'Aquila 1830).
32. PHILLIPS Tom, *Amazon deforestation surges to 12-year high under Bolsonaro*, in «The Guardian», 30 novembre 2020. Online: <https://www.theguardian.com/environment/2020/dec/01/amazon-deforestation-surges-to-12-year-high-under-bolsonaro>
33. RICCARDI Mario, *Il Cicolano – Studio di Geografia Umana*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie 8, vol. 8, fasc. 1-12, 1955.
34. SCHIRONE Bartolomeo, *Ecosistemi, boschi e servizi ecosistemici*, in «Territori», n. 31, 2020.
35. SESSIONS George, *Deep Ecology, New Conservation, and the Anthropocene Worldview*, in «The Trumpeter», vol. 30, n. 2, 2014.

36. THEUERKAUF Jörn, JĘDRZEJEWSKI Włodzimierz, SCHMIDT Krzysztof, OKARMA Henryk, RUCZYŃSKI Ireneusz, ŚNIEZKO Stanisław, GULA Roman, *Daily patterns and duration of wolf activity in the Białowieża Forest, Poland*, «Journal of Mammalogy», n. 84, fasc. 1, 2003.
37. VACCARI Alessandra, *La Valle del Salto Cicolano. Una proposta di recupero*, in «Semestrale di Ricerche e di studi di Geografia», n. 2, 2002.
38. VARRONIS M. Terentii, *Opere di M. Terenzio Varrone con traduzione e note* (Giuseppe Antonelli ed., Venezia 1846).
39. VIRGILIO, *Eneide*, VII libro.
40. WUERTHNER George, CRIST Eileen, BUTLER Tom (a cura di), *Keeping the Wild, Against the Domestication of Earth* (Island Press ed., Washington 2014).
41. ZIMEN Erik, BOITANI Luigi, *Number and distribution of wolves in Italy*, in «Z. Säugetierkunde», n. 40, 1975.

Sitografia

1. <http://rgaonline.it/article/la-protezione-del-lupo-canis-lupus-sul-piano-giuridico-evoluzione-e-prospettive/> [consultato il 09.08.2021]
2. <https://www.mite.gov.it/pagina/lupi-la-nostra-priorita-e-combattere-il-bracconaggio> [consultato il 08.08.2021]
3. <https://www.mite.gov.it/pagina/lupo> [consultato il 07.08.2021]